

Ex area Falck, il cromo c'è La battaglia ora è sui livelli

Il perito del Tribunale ha consegnato le analisi sui pozzi Per la difesa i parametri stabiliti dalla Regione sono rispettati

■ Da una parte l'accusa che non ha dubbi: la falda è inquinata. Dall'altra la difesa che sottolinea come i parametri e i limiti non siano stati superati. È iniziata la guerra a colpi di perizie nell'inchiesta sull'ex area Falck che è approdata davanti al giudice Carlo Camnasio che ha incaricato il geologo Maurizio Azzola di effettuare analisi sui campioni prelevati dai pozzi piezometrici a Novate Mezzola.

Le parti si sono confrontate martedì a porte chiuse, nell'ambito di quell'incidente probatorio chiesto e ottenuto dopo il sequestro dei pozzetti di rilevazione avvenuto nella primavera dello scorso anno sull'area oggetto di indagine.

ATTI IN PROCURA

Ora gli atti tornano alla Procura - il Pm è Luisa Russo - che avrà tre opzioni: archiviare il fascicolo, proseguire nelle indagini, chiedere il rinvio a giudizio.

Sono in molti a chiedersi quale decisione verrà presa: il Comune di Novate Mezzola le associazioni ambientaliste e i diversi indagati: dieci persone in tutto e quattro società: Novate Mineraria, srl, Novamin spa, Novate Metallurgica Novamet spa e - ovviamente - Falck spa (che ha lasciato l'area nel '99).

I fatti ci riportano in un passato ormai remoto, così lontano che probabilmente - se mai si dovesse finire a processo - i reati ambientali saranno già prescritti.

Tra gli indagati, oltre a dirigenti delle società coinvolte, anche dipendenti dell'amministrazione provinciale di Sondrio, di Regione Lombardia (che risulta anche tra le parti offese) e dell'agenzia Arpa (non essendo ancora conclusa l'inchiesta evitiamo di dif-

fondere le generalità degli indagati, ndr), per i quali la Procura ipotizza il reato di concorso in "falsità ideologica commessa da pubblico ufficiale in atti pubblici" per aver certificato l'avvenuta bonifica e la messa in sicurezza dell'area che un tempo ospitava l'ex stabilimento Falck e della discarica Giumello, nel comune di Samolaco.

Per la Procura il termine "bonifica" sarebbe stato usato a sproposito in quanto non sarebbe stata realizzata una barriera idraulica a protezione della falda acquifera, del Fosso di Riva e di conseguenza del vicino lago di Mezzola. Quindi - questo il ragionamento degli inquirenti - nonostante la «presenza di un inquinamento del suolo, del sottosuolo, delle acque superficiali e sotterranee con il superamento delle soglie di rischio rilevanti in base alla normativa di settore» -, si legge nel fascicolo - gli enti pubblici coinvolti non avrebbero ottemperato a quello che prevede il decreto legislativo, ovvero ad una reale bonifica della zona.

SNODO FONDAMENTALE

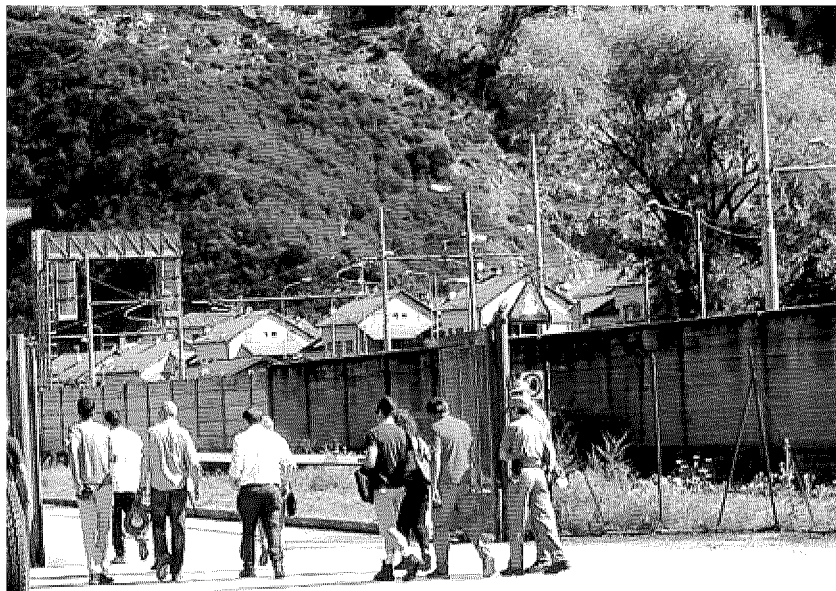
La perizia depositata e discussa martedì rappresenta uno snodo fondamentale di tutta la vicenda che ora dovrà essere di nuovo vagliata dalla Procura. In aula anche i rappresentanti dei Comuni di Novate Mezzola e di Samolaco, più che mai intenzionati a verificare se davvero siano stati commessi illeciti negli atti amministrativi che hanno accompagnato questa intricata vicenda, costretta da un lato a misurarsi con l'eredità - ingombrante - lasciata sul territorio dall'ex acciaieria, dall'altra con una normativa ambientale di non facile interpretazione. «Alcuni pozzi piezometrici hanno rile-

vato una presenza di cromo totale e di cromo esavalente. In alcuni casi si tratta di percentuali poco influenti, altre sono risultate superiori anche di sei volte il limite previsto dal decreto che detta i parametri in fatto di inquinamento», afferma il perito del Tribunale Maurizio Azzola. Secondo il geologo i campionamenti eseguiti sul sito ex Falck, mostrano senza dubbio la presenza dell'agente cancerogeno in misura superiore ai parametri in vigore in Italia (5 microgrammi al litro). Il geologo ha fatto una distinzione importante anche sulla localizzazione dei pozzi piezometrici indagati con l'ausilio di una società specializzata in analisi di questo tipo e sempre alla presenza degli altri consulenti nominati dagli indagati e dalla Procura. È emerso, ad esempio, che i pozzi più a valle sono quelli con l'incidenza minore.

Per la difesa, le analisi non avrebbero messo in evidenza nulla di illecito in quanto la concentrazione di cromo va letta alla luce del provvedimento specifico assunto da Regione Lombardia proprio per quest'area.

«Provvedimento che - afferma uno degli avvocati della difesa - indicava alcuni valori di bonifica (30 microgrammi al litro) che sono perfettamente conformi con quelli evidenziati in perizia».

E mentre in Tribunale la vicenda giudiziaria fa il suo corso, in Valchiavenna si continua a parlare della trasformazione dell'area in un sito produttivo. Il Parco Minerario del San Fedelino rimane in una situazione di stallo. Soprattutto per la disputa che vede su fronti contrapposti la Comunità Montana e il suo sportello per le attività produttive e la società proponente Novate Mineraria che ha portato quest'ultima a presentare un ricorso al Tar della Lombardia.



Dopo le analisi di periti e consulenti tocca alla Procura decidere il da farsi

